



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 9

**BOZZE NON CORRETTE**

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente*

**6<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE QUESTIONI ATTINENTI  
ALL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE 28 DICEMBRE 2005, N. 262,  
RECANTE «DISPOSIZIONI PER LA TUTELA DEL RISPARMIO E  
LA DISCIPLINA DEI MERCATI FINANZIARI»

22<sup>a</sup> seduta: martedì 3 ottobre 2006

Presidenza del presidente BENVENUTO

**I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.**

**I N D I C E****Audizione del Presidente dell'ABI – Associazione bancaria italiana**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 14, 20	FAISSOLA . . . . .	Pag. 3, 16, 19
EUFEMI (UDC) . . . . .	10		
ROSSA (Ulivo) . . . . .	11		
COSTA (FI) . . . . .	11, 14		
BARBOLINI (Ulivo) . . . . .	12		
CURTO (AN) . . . . .	12		
BONADONNA (RC-SE) . . . . .	13, 14, 19		

**Seguito dell'audizione del Presidente dell'ISVAP – Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 20, 29	GIANNINI . . . . .	Pag. 22, 27, 28 e passim
CANTONI (FI) . . . . .	26		
COSTA (FI) . . . . .	26		
CURTO (AN) . . . . .	26, 28		

---

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-INDMPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Intervengono l'avvocato Corrado Faissola, presidente dell'ABI - Associazione bancaria italiana, accompagnato dal dottor Giuseppe Zadra, direttore generale, dalla dottoressa Francesca Palisi, responsabile del settore ordinamento finanziario, dalla dottoressa Maria Carla Gallotti, dell'ufficio Relazioni istituzionali, e dal dottor Carlo Capoccioni, responsabile funzione relazioni esterne della medesima Associazione; il dottor Giancarlo Giannini, presidente dell'ISVAP - Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo, accompagnato dalla dottoressa Flavia Mazzarella, vice direttore generale, e dal dottor Roberto Novelli, assistente del presidente del medesimo istituto.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,30.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

#### **Audizione del Presidente dell'ABI - Associazione bancaria italiana**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle questioni attinenti all'attuazione della legge 28 dicembre 2005, n. 262, recante «Disposizioni urgenti per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari», sospesa nella seduta pomeridiana del 27 settembre.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione del presidente dell'Associazione bancaria italiana, avvocato Corrado Faissola, che ringrazio per essere qui presente insieme ai suoi collaboratori.

La Commissione sta svolgendo una indagine conoscitiva ad ampio raggio sugli effetti e sulle fasi di attuazione della legge sul risparmio ed in questa occasione vorremmo raccogliere l'opinione dell'Associazione bancaria italiana anche sui contenuti dello schema di decreto legislativo n. 26.

Do quindi la parola al nostro ospite.

FAISSOLA. Ringrazio il Presidente e gli onorevoli senatori per l'invito che mi è stato rivolto a partecipare ai lavori di questa Commissione.

L'ABI è molto lieta di ricevere l'opportunità di illustrare in una sede istituzionale così qualificata il proprio orientamento su un provvedimento

che incide in maniera molto significativa sull'assetto e l'operatività delle società bancarie.

Già nel febbraio 2004 l'ABI ebbe occasione di esporre in questa sede le proprie considerazioni e proposte nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui rapporti tra il sistema delle imprese, i mercati finanziari e la tutela del risparmio.

In quella occasione l'ABI, nella consapevolezza che l'informazione fosse un bene primario nell'attività dei mercati finanziari, segnalava l'esigenza di una regolamentazione più stringente dei soggetti che tali informazioni producono, quindi, in particolare, delle società emittenti e di coloro che sono chiamati a controllarne l'esattezza e la veridicità (il collegio sindacale, le società di revisione, gli analisti finanziari). Alla stessa esigenza di informazione veritiera rispondeva la proposta – già avanzata in quella sede e poi accolta – di una maggiore trasparenza delle società operanti nei cosiddetti paradisi legali, che si trovassero in qualche modo «collegate» a società italiane. Il patrimonio informativo delle società emittenti è fondamentale per gli intermediari, i quali fondano le proprie decisioni sulla conoscenza e sulla valutazione delle informazioni acquisite, nell'ovvio rispetto della regolamentazione loro propria.

A questi temi il legislatore ha dato risposta con la legge n. 262 del 28 dicembre dello scorso anno, aggiungendovi altre aree di intervento, emerse nel lungo *iter* parlamentare che ne ha segnato l'emanazione.

Tutto ciò ha reso necessario attivare con immediatezza il disposto dell'articolo 43 della legge n. 262, che delega il Governo ad adottare uno o più decreti di coordinamento della legislazione in materia finanziaria alle disposizioni della legge sul risparmio, e costituire un'apposita commissione ministeriale, alla quale l'Associazione ha avuto il privilegio di dare il proprio contributo, i cui esiti sono attualmente in discussione presso le competenti Commissioni parlamentari.

Come meglio si dirà in seguito, il giudizio dell'ABI sul quadro normativo complessivo, nel presupposto che lo schema di decreto correttivo venga approvato nel testo conosciuto, è positivo. Occorre peraltro tener conto che l'opera di riordino intrapresa con la legge sul risparmio non può dirsi compiuta, atteso che sarà necessario provvedere al recepimento di numerose direttive comunitarie in materia finanziaria e, a livello nazionale, individuare idonei veicoli normativi per perfezionare ulteriormente la disciplina di alcuni profili specifici, quale quello dell'operatività delle banche con i propri esponenti.

Le materie toccate dal legislatore possono sintetizzarsi in quattro ambiti: la *governance* societaria ed i controlli interni ed esterni sulle imprese quotate e diffuse, l'operatività delle banche, la struttura dei poteri di vigilanza e la disciplina degli intermediari finanziari.

Per quanto riguarda la *governance* ed i controlli, il giudizio sugli interventi operati, anche alla luce del decreto correttivo, è positivo: le scelte compiute appaiono condivisibili e sostanzialmente equilibrate, nel corretto bilanciamento tra i poteri di verifica interna, affidati al collegio sindacale,

e quelli di verifica esterna, affidati alle società di revisione, delle quali è stata profondamente rivista la disciplina.

Con riguardo al collegio sindacale, lascia peraltro perplessi la disposizione che assegna al rappresentante della minoranza la presidenza del collegio che da un lato si configura come una non giustificabile compressione dell'autonomia assembleare, dall'altro potrebbe comportare anche qualche difficoltà ad accogliere nell'ambito dei collegi sindacali personaggi di particolare qualificazione che siano membri effettivi di un collegio sindacale presieduto da un collega da loro ritenuto di livello meno qualificato sotto il profilo dell'esperienza professionale.

Attualmente i presidenti dei collegi sindacali e delle società quotate – in particolare delle banche – presentano una posizione di riconosciuta competenza, trasparenza, correttezza che assicura a tutti gli *stakeholder* delle stesse banche un grado di garanzia. In futuro – e questa preoccupazione che esprimo naturalmente spetta al potere legislativo, nella sua discrezionalità, farla propria nell'ambito di una prossima auspicabile rivisitazione della materia – si potrebbe anche pensare di affidare la nomina del presidente del collegio sindacale ad una scelta assembleare non condizionata.

In ordine alle società di revisione, se ne è rafforzata l'indipendenza, ne è stata disciplinata l'attività nell'ambito del gruppo e sono stati rafforzati i poteri di vigilanza. Le innovazioni introdotte dal decreto legislativo non mi hanno però completamente convinto circa l'opportunità di allungare i tempi massimi di esercizio di tale attività che nella prima originaria impostazione a noi sembravano assolutamente logici e corretti. È un'osservazione che esprimo al fine di una eventuale valutazione da parte di questa onorevole Commissione del Senato.

Con riguardo alla disciplina degli amministratori, si condivide la proposta del decreto correttivo di abrogare la norma che imponeva il voto segreto in assemblea per la nomina delle cariche sociali, abrogazione che ripristinerà la coerenza dell'ordinamento in cui si privilegia, al contrario, l'espressione palese del voto. Mi sembra che questo tema sia già stato sollevato da molti e da diverse autorità, quali la CONSOB, e noi condividiamo totalmente la scelta compiuta perché la mancata abrogazione della suddetta norma avrebbe creato problemi di grande complessità.

Manteniamo invece una posizione di maggiore critica sulla disciplina dei consiglieri indipendenti e del voto di lista per l'elezione dei rappresentanti delle minoranze. A noi pare che la permanenza di due norme, una che prevede i consiglieri indipendenti, l'altra che attribuisce alle minoranze la possibilità di esprimere in consiglio di amministrazione i propri rappresentanti, si ispiri a logiche non sintonizzate tra di loro. Infatti, per quanto riguarda l'espressione del voto dei rappresentanti degli azionisti di minoranza, tale norma appare ispirata – a nostro giudizio – alla tutela dei loro interessi, mentre quella degli amministratori indipendenti appare correttamente ispirata alla tutela di tutti gli azionisti, obiettivo che riteniamo estremamente importante a prescindere dalle maggioranze e dalle minoranze. In questo caso si ha quindi una sovrapposizione e non risulta par-

ticolarmente chiaro nemmeno chi siano i consiglieri indipendenti. È questo il motivo per il quale anche nel regolamento dell'autodisciplina di borsa vi è una lunghissima casistica di difficile applicazione. Comunque si tratta di un'osservazione di tipo costruttivo.

Condivido l'opportunità contenuta nella legge originaria di affidare ad una figura (un dirigente), opportunamente e compiutamente disciplinata, la stesura dei documenti contabili, mutuandola dall'esperienza americana che ha dato apprezzabili risultati. Si tratta di un'ulteriore affermazione dell'autonomia e del rispetto, non solo professionale, di operatori che nell'ambito di società quotate, le banche in particolare, svolgono da sempre un ruolo estremamente importante ed apprezzato che la norma ha ulteriormente valorizzato anche in termini di responsabilizzazione (personalmente ritengo più in termini di valorizzazione del loro ruolo che di responsabilizzazione, che ne rappresenta soltanto una correlata conseguenza).

Sempre con riguardo alla trasparenza delle informazioni, lo schema di decreto correttivo ha modificato la non condivisibile impostazione iniziale, volta a conferire alla CONSOB poteri di vigilanza sulla veridicità delle informazioni fornite al mercato sull'adesione ai codici di autodisciplina e di sanzione in caso di inosservanza dei relativi obblighi.

L'originaria soluzione della legge faceva trasparire una sostanziale sfiducia verso il mercato ed i suoi operatori, allorché disegnano una regolamentazione convenzionale dei propri comportamenti. Ci sembra che tale sospetto non abbia ragion d'essere e che, invece, l'autoregolamentazione debba considerarsi, al pari di quanto accade nei mercati più sviluppati, una fonte di disciplina di assoluta importanza e significatività nello svolgimento dell'attività finanziaria. L'eventuale violazione nei comportamenti concreti della fiducia accordata ai soggetti emittenti nel caso di specie, a mio giudizio, è rappresentata dalla reazione del mercato che inevitabilmente non mancherebbe di farsi sentire.

Circa la disciplina dell'operatività bancaria, la nuova formulazione dell'articolo 136 del TUB, sul quale mi soffermerò in maniera dettagliata, comprende diverse modifiche assolutamente condivisibili ma anche estremamente marginali. Come operatore bancario, che ancora opera concretamente nell'ambito di un gruppo bancario, sottolineo che l'attuale normativa riconduce al consiglio di amministrazione la delibera di una quantità enorme di piccole posizioni di credito, che nella gestione tradizionale di una banca sono affidate ad organi periferici (direttori di filiali e di area). Ciò fa sì che un esagerato numero di pratiche confluiscono a livello di consiglio di amministrazione. Faccio un esempio. È sufficiente che un sindaco supplente di una qualsiasi società di un gruppo bancario sia sindaco di una miriade di piccole società che fanno parte di gruppi affiliati, che alcune pratiche, magari per un importo di poche decine di migliaia di euro, debbono arrivare al consiglio di amministrazione. Non credo che ciò costituisca tutela di interessi meritevoli di essere garantiti. Condivido e riconfermo invece la validità dell'articolo 136 del TUB nella sua essenza laddove vi siano affidamenti - esprimo una chiave di lettura, ma sarà

poi il legislatore a trovare, mi auguro con la collaborazione dell'autorità che presiede alla stabilità del sistema, la Banca d'Italia, soluzioni adeguate – che abbiano una significatività nei confronti di soggetti che operando come amministratori, come sindaci in una società del gruppo potrebbero determinare situazioni conflittuali significative. Non più tardi di venerdì scorso, partecipando al consiglio di amministrazione di una banca di cui sono amministratore, si è detto scherzando che ormai non ci si incontra più l'uno con l'altro intorno ad un tavolo perché le pratiche da gestire sono infinite ed i volumi esageratamente elevati. Questa situazione porta il consiglio a non esaminare in maniera approfondita ciò che meriterebbe di essere approfondito.

Non aggiungo altro ma questo fatto rappresenta, dal punto di vista operativo, sia per le banche che per le piccole e medio – piccole imprese, un aggravio di burocrazia che allunga i tempi delle delibere e che meriterebbe al più presto di essere eliminato o corretto nelle forme più opportune.

Per quanto riguarda la struttura e l'articolazione dei poteri delle Autorità di vigilanza sul risparmio, condivido l'impostazione della legge e quindi ritengo che la suddivisione delle competenze sia idonea a garantire il rispetto di tutte le forme di tutela che, nell'ambito della stabilità della concorrenza, della trasparenza e correttezza delle informazioni, vengono attribuite a tre soggetti ben individuati con responsabilità e poteri specificatamente attribuiti.

Svolgo ora una breve considerazione sull'assetto proprietario della Banca d'Italia. Più volte è stata espressa, e non solo da noi, la seguente affermazione: l'attuale assetto proprietario della Banca d'Italia –alla quale non siamo particolarmente affezionati- ha garantito sempre l'indipendenza e l'autonomia della Banca d'Italia. Infatti, i poteri di influenza dei loro azionisti non hanno mai costituito un elemento capace di inficiare questo bene. La nostra posizione è quindi da sempre quella che la Banca d'Italia debba avere una struttura del proprio capitale che garantisca l'autonomia e l'indipendenza da parte di chicchessia. Il sistema bancario ritiene un'esigenza primaria per il buon funzionamento dei mercati e per la sua stessa funzione istituzionale che questo obiettivo venga garantito.

È ovvio che una legge che in prospettiva si propone di modificare l'assetto proprietario deve assolutamente rispettare la valutazione patrimoniale di questo cespite affinché non si addivenga a «espropri» non adeguatamente remunerati. Ciò è senz'altro importante, ma tra gli obiettivi fondamentali è quello politicamente e strategicamente meno rilevante. Ciò cui teniamo moltissimo, unitamente alla tutela patrimoniale dei nostri associati, è l'indipendenza dell'Autorità di vigilanza.

A questo proposito debbo manifestare, lo abbiamo già fatto in altra sede ripetutamente, le nostre perplessità sul mantenimento, a prescindere dalla sua composizione, del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (CICR): in un contesto europeo ci pare non abbia più grandi motivazioni per essere conservato.

L'articolo 23 della legge n. 262 del 2005 delinea i principi in base ai quali le Autorità di vigilanza debbono esplicitare le loro attività fissando l'obbligo di motivazione, di consultazione dei destinatari e di valutazione dell'impatto economico. L'articolo stesso prevede altresì che ognuna di queste Autorità predisponga un proprio regolamento. Noi auspichiamo che, compatibilmente con i tempi e gli impegni delle Autorità medesime, questi regolamenti vengano emanati in tempi rapidi. Essi costituiranno per tutti, quindi non soltanto per i destinatari, un punto di riferimento per valutare preventivamente le procedure.

Quanto alla definizione, da parte degli organi di supervisione nazionali ed extranazionali, dei controlli e della vigilanza sui soggetti che operano in più mercati, cioè le aggregazioni bancarie (ne abbiamo già una importante in Italia, che opera in maniera molto significativa in mercati diversi, sottoposta, nelle sue varie istituzioni, alla disciplina di più Autorità di vigilanza), noi auspichiamo che si arrivi all'obiettivo di un'unica Autorità di vigilanza, che raccolga ovviamente le competenze di tutte le altre, rendendo così più semplici e meno costose le relative relazioni.

Sulla disciplina dei servizi di investimento dobbiamo fare qualche piccolo appunto all'attuale strutturazione della legge. Si condivide la valutazione, autorevolmente espressa innanzi a questa Commissione, secondo la quale alcuni interventi di tutela prefigurati in questo ambito introducono una disciplina dettagliata e rigida, non sempre in linea con la normativa prevalente a livello europeo ed internazionale che, al contrario, valorizza la capacità di autoregolamentazione dei mercati e le caratteristiche di flessibilità ed adattabilità ai casi concreti delle fonti normative di secondo livello. È un'impostazione dell'ordinamento giuridico italiano di un principio che in taluni ordinamenti, come quelli anglosassoni, prevale e non solo per la disciplina di questa materia. Ma la nostra cultura giuridica, che risale a duemila anni fa e ha sempre dato, al di là delle patologie, risultati apprezzabili, ci rende molto adatti ad interpretare flessibilmente le evoluzioni, senza essere inquadrati in discipline molto rigide.

La disciplina dei conflitti di interessi vincola in maniera stringente l'autonomia organizzativa ed operativa degli intermediari. Siffatta impostazione si discosta dalla direttiva europea MiFID, che dovrà essere recepita. Noi auspichiamo che in quella sede, senza ulteriori approfondimenti adesso, la nostra esigenza, insieme a quella dei mercati, di una corretta interpretazione delle esigenze dei mercati stessi, venga accolta dal legislatore.

Sulla disciplina del prospetto troverete alcune nostre considerazioni, che abbiamo più volte avuto occasione di esprimere, all'interno della relazione, che ho consegnato alla Presidenza. Nel quadro di una flessibilità generale, attraverso l'attribuzione alla CONSOB della possibilità di derogare o di fissare comportamenti che vadano al di là del prospetto classico obbligatorio e che si traducano in una situazione di adattamento del prospetto informativo – io lo chiamo ancora così – spero che si arrivi a qualcosa di meno complesso di quanto sia previsto attualmente.

La legge sul risparmio interviene anche sui prodotti finanziari emessi da imprese di assicurazione, individuando in modo dettagliato quali abbiano contenuto finanziario. L'equiparazione di tali prodotti agli altri strumenti finanziari non può che trovarci concordi.

Nell'esprimere un giudizio positivo, faccio presente che con tale posizione non vogliamo spingere affinché le compagnie di assicurazione abbiano una disciplina omologa alla nostra, anche perché ormai l'intreccio tra banca ed assicurazione, soprattutto dal punto di vista dei prospetti finanziari, è così ampio che questa materia attiene in maniera molto puntuale alle nostre attività operative. La contemporanea presenza di prodotti emessi direttamente da una istituzione finanziaria o da una compagnia di assicurazioni controllata da una banca (poi ci sono anche compagnie che non lo sono), a mio giudizio costituisce un elemento di maggiore chiarezza e trasparenza.

Una sottolineatura ancora, *vexata quaestio* di lunga data, sulla responsabilità del collocatore che rivenda alla clientela titoli che siano stati emessi senza prospetto, perché destinati agli investitori istituzionali, per la durata di un anno dall'emissione. Anche questa è una norma particolarmente rigida, della quale auspichiamo una rivisitazione in una prossima riforma, visto che rende il mercato non particolarmente trasparente. Il periodo temporale di un anno, come abbiamo visto nei non più tanto recenti scandali finanziari, non significa niente. Non voglio con questo istigare il legislatore a portarlo a dieci anni; auspico però che i mercati, attraverso la crescita dei nostri risparmiatori e di tutta la nostra collettività in materia di cultura finanziaria, che è un bene al quale ritengo si debba assolutamente tendere, sappiano operare una selezione. Farò un esempio: i *treasury bond* statunitensi non hanno un prospetto e quindi in teoria non potrebbero essere venduti senza accollarsi l'onere di garantirli. È vero che le banche si assumerebbero un rischio non particolarmente elevato, ma dal punto di vista logico non si comprende bene la motivazione della misura.

In termini filosofici reputiamo molto importante il tema delle procedure di conciliazione. La legge sul risparmio ha introdotto una procedura di conciliazione obbligatoria dinanzi alla CONSOB per la decisione di controversie insorte tra i risparmiatori e gli intermediari circa l'adempimento degli obblighi di informazione, correttezza e trasparenza previsti nei rapporti contrattuali con la clientela. Tale procedura peraltro non esaurisce il contraddittorio, perché lascia ampia libertà alle parti di ricorrere all'Autorità emissaria.

Come voi sapete, nell'ambito della nostra istituzione abbiamo già dato vita ad un organo, l'*Ombudsman* bancario: esso è stato promosso nel 1993, con decisione autonoma, dall'Associazione bancaria italiana. Stiamo cercando di fornire un livello più ampio di strumenti di conciliazione, con l'ulteriore intento di far sì che la nostra partecipazione non venga recepita in maniera troppo appariscente. Questi organi sono assolutamente indipendenti e stiamo procedendo verso soluzioni che li rendano ancora più trasparenti.

Ricordo, soltanto per dare un senso dell'importanza di tali strumenti, che oggi l'*Ombudsman* esamina e risolve circa 4.000 casi l'anno. Attraverso un decentramento di organi di conciliazione a livello provinciale, che potrebbe costituire un aspetto estremamente rilevante di applicazione concreta, auspichiamo che molte delle vertenze tra intermediari finanziari e consumatori vengano risolte senza ricorrere al lungo *iter* delle procedure dell'attività giurisdizionale del nostro Paese (liberandola così da una serie di incombenze e dandole la possibilità di dedicarsi ad altre questioni che sono sicuramente di maggior peso e rilievo).

Desidero fare adesso un accenno allo statuto dei risparmiatori e degli investitori. Con la massa di norme che vi è a tutti i livelli che si sovrappongono, debbo manifestare la nostra perplessità sull'istituzione di un altro organo che si occupi di questa materia. Auspichiamo inoltre che ci sia condivisione da parte del potere legislativo sulla inopportunità della Commissione per la tutela del risparmio che, in ambito governativo, ci pare non allocata nella sede più opportuna. Scusatemi per queste affermazioni, che non vogliono assolutamente essere una critica all'operato del potere legislativo; penso che da quando è stata emanata la legge sul risparmio ad oggi sia passata molta acqua sotto i ponti e che alcune impostazioni siano da considerarsi in larga parte superate.

Onorevoli senatori, insieme con l'amico dottor Zadra, sono a vostra disposizione per chiarimenti o risposte ai quesiti che vorrete rivolgermi; vi ringrazio per l'attenzione che mi avete riservato e mi dichiaro a completa disposizione vostra, del Senato in particolare, e del potere legislativo nel suo complesso per contribuire al miglioramento della legislazione in una materia che ci tocca da vicino e che quotidianamente siamo chiamati ad attuare.

EUFEMI (*UDC*). Presidente Faissola, la ringrazio per l'illustrazione.

In primo luogo, vorrei sapere se, nella dialettica con la Commissione presieduta dal vice ministro Pinza, tutte le obiezioni e le critiche che abbiamo sentito sono state già rappresentate e che grado di accoglienza hanno avuto.

Sembra scomparso dall'agenda politica e dal panorama il problema della proprietà della Banca d'Italia. La scorsa settimana abbiamo ascoltato il Governatore e abbiamo visto che anche la grande fusione tra Intesa e San Paolo ha i voti sterilizzati e finisce per non incidere più di tanto rispetto alle quote del capitale; quindi forse dobbiamo aspettare soltanto il momento del calcolo patrimoniale.

Mi pare di capire che probabilmente l'aspetto più delicato è quello degli intermediari finanziari. Per quanto riguarda la questione relativa all'obbligo di prospetto, si passa dall'obbligo di solvenza alla nullità, con un certo appesantimento e con i rischi che lei paventava rispetto alla circolazione dei prodotti, compresi quelli dei *treasury bond* statunitensi. Sulla *governance* vi sono aspetti marginali, anche se abbiamo visto che di indipendenti ve ne sono molto pochi in circolazione. Per quanto concerne gli intermediari finanziari, vi è sostanzialmente qualcosa che incide in modo

particolare sul settore bancario, ma su ciò si ha difficoltà a trovare degli spazi se l'interlocutore Governo già si è mosso in una direzione opposta.

L'ultima questione riguarda il conflitto di interessi. Ci è stata rappresentata da altri auditi una situazione diversa. La vostra posizione forse è quella più corretta, nel senso che è per un affievolimento del conflitto di interessi rispetto a quanto era stato previsto nella legge sul risparmio. Ho interpretato bene la vostra posizione?

ROSSA (*Ulivo*). Nel corso delle audizioni svolte finora, è emerso il tema di una evoluzione del settore bancario verso un assetto di maggiore concentrazione tra i grandi gruppi e di maggiore concorrenza, anche con l'ingresso di operatori stranieri. Secondo alcuni questo processo dovrebbe portare ad una riduzione dei costi dei servizi per la clientela.

Vorrei sapere quali sono i settori che maggiormente potranno beneficiare di questi effetti: l'attività classica di sportello, la gestione dei servizi finanziari oppure anche l'attività creditizia vera e propria nei confronti delle imprese?

COSTA (*FI*). Abbiamo scelto la pluralità delle Autorità. Pensate che l'esistenza della pluralità continui a rispondere all'esigenza di tutela del risparmio e anche delle aziende? Ritenete, per come sono stati determinati i comparti di competenza, che vi siano delle zone di comune vigilanza ed operatività che al limite possano determinare conflitto e quindi non quel sereno controllo che è auspicabile?

Vi è poi la norma – ho posto questa stessa domanda ad altri auditi – che, per una migliore rappresentanza delle minoranze, prevede l'attribuzione della presidenza del collegio sindacale alla minoranza. Mi sembra proprio una stortura per la visione che ho dell'azienda e dell'organo di controllo. E' giusto che sia la minoranza ad avere la rappresentanza, ma non vi sembra che darle la presidenza significhi prevaricare la maggioranza? Non risponde certamente ad una esigenza di maggiore o migliore tutela, ma potrebbe determinare uno strisciante ricatto da parte di un'eventuale minoranza ai danni della maggioranza. Non ritenete che sia il caso che anche voi esprimiate la vostra opinione al riguardo?

Per quanto riguarda gli scandali che si sono verificati, la mia opinione è che questi eventi sono accaduti essenzialmente perché c'è stato – per dir così – un ladro; in passato, molto eufemisticamente, ho anche detto che non è perché c'è qualcuno che ruba che si scioglie l'Arma dei carabinieri. A me sembra che quelle stesse condizioni e circostanze si possano ripetere fino a quando c'è qualcuno che vuole malversare. Sbaglio oppure questa nuova soluzione legislativa può fugare dubbi di questo genere?

Vi è poi il problema dell'italianità (voi ne siete direttamente interessati) che abbiamo cercato di tutelare. Sbaglio o non si è voluto intervenire e si è quasi lasciato andare questo processo della presenza degli stranieri in Italia più di quanto agli italiani non sia consentito all'estero per le condizioni internazionali?

BARBOLINI (*Ulivo*). Vorrei fare una puntualizzazione su un aspetto: mi pare di tutta evidenza che la *mission* delle banche quotate sia quella ormai di privilegiare la logica di efficienza, di aziendalizzazione, di ottimizzazione in funzione della valorizzazione e della remunerazione degli interessi degli azionisti. Però non sempre questo profilo, questo indirizzo, almeno per quello che abbiamo potuto riscontrare nel corso delle audizioni (per esempio, con le associazioni dei consumatori), ottiene anche il risultato di realizzare una sintonia e un orientamento alla piena soddisfazione dell'utente consumatore e cliente.

In questo spirito, e nella logica delle innovazioni introdotte dal cosiddetto decreto Bersani, vi è un indirizzo nelle politiche di Governo che tende a mettere in evidenza, anche ai fini della lotta contro l'evasione e l'elusione fiscale, tutto quello che attiene la tracciabilità dei percorsi finanziari. In quest'ottica, credo che l'utilizzo di alcuni strumenti che in altri Paesi europei sono largamente adoperati – penso per esempio alle carte di credito – potrebbe rappresentare un'opportunità ed avrebbe tra l'altro degli effetti complementari. Pensiamo alle tante attività di alcuni esercizi commerciali che oggi rappresentano di fatto degli sportelli bancari e che potrebbero, attraverso l'uso della moneta elettronica, ridurre i rischi per sé e l'esposizione al rischio nei confronti di comportamenti illegali. Tale possibilità però cozza contro un problema: il costo di utilizzo per unità di prestazione delle carte di credito è relativamente molto elevato. Farò un esempio riferendomi ad operazioni minime. Se una persona fa il pieno o magari acquista anche solo venti euro di benzina, vi è un costo che incide significativamente su quella prestazione e azzera, o comunque riduce, il vantaggio per il gestore e forse penalizza anche il cliente. Mi chiedo, dunque, cosa si possa fare per abbattere tali costi e facilitare una maggiore diffusione di questi strumenti.

Durante l'audizione presso la nostra Commissione, il Governatore della Banca d'Italia ha detto che di fatto la gestione delle carte di credito è in esclusiva al sistema bancario, al sistema del credito: non so se ciò corrisponda al vero o se ho frainteso questa sua affermazione.

Vorrei poi sapere se non ritenete che si possa avviare una forte azione di promozione e di sostegno in relazione alle cosiddette carte prepagate a scalare, che penso abbiano una maggiore flessibilità di utilizzo. Nella sua qualità di Presidente non ritiene che la promozione dell'utilizzo di questi strumenti – sempre manifestando però attenzione al tema della riduzione dei costi in funzione dell'utilizzo per il cliente – possa essere un terreno su cui sviluppare iniziative, sforzi e impegno da parte dell'associazione?

CURTO (*AN*). Signor Presidente, coglierò la ghiotta occasione della presenza dei vertici dell'ABI per porre due domande, una delle quali si collega alla funzione dell'ABI, mentre l'altra non vi è direttamente riferita.

Prendo lo spunto dalla relazione del Presidente, la quale a pagina 11 recita: «Nel condivisibile obiettivo di assicurare forme alternative di tutela

degli interessi della clientela in strumenti finanziari, la legge sul risparmio prevede (articolo 27) l'istituzione di una procedura di conciliazione dinanzi alla CONSOB per la decisione di controversie insorte tra i risparmiatori e gli intermediari circa l'adempimento degli obblighi di informazione, correttezza e trasparenza previsti nei rapporti contrattuali con la clientela». Vorrei sapere quali sono le valutazioni dell'ABI sulla vicenda relativa ai titoli *My Way* e *For You* e alla sua evoluzione. La procedura di conciliazione prevista dall'articolo 27 della legge sul risparmio, ora citata, può intervenire su una questione datata precedentemente all'istituzione della procedura stessa? Inoltre, a vostro avviso, la legge sul risparmio risulta congrua per evitare che in un prossimo futuro vengano sostanzialmente dilapidate le risorse dei risparmiatori, creando le condizioni perché le responsabilità non siano riferite ai direttori di orchestra ma agli orecchianti? Ricordo che alla fine le responsabilità dei titoli *My Way* e *For You* sono risultate a carico dell'ultimo anello della catena, vale a dire del singolo intermediario finanziario, del procacciatore di contratti, che sostanzialmente non avrebbe rappresentato in maniera dovuta i rischi della sottoscrizione di questi titoli.

Devo dire che non è il primo caso: provengo dal mondo della banca ed anche nell'istituto del quale ancora faccio parte, in un passato non molto recente, accadde qualcosa di simile e molti risparmiatori, nello spazio di un periodo abbastanza contenuto, videro dilapidati i propri risparmi. Si tratta, quindi, di un problema con il quale ciclicamente ci incrociamo.

Allora gradirei conoscere la vostra opinione, oltre che sulla vicenda specifica dei titoli *My Way* e *For You*, anche sull'attuale normativa: a vostro avviso l'attuale legge sul risparmio è comunque idonea non dico ad eliminare situazioni del genere (probabilmente non potremo mai eliminarle completamente perché, come diceva il senatore Costa, di ladri ce ne saranno sempre), ma a mantenere la presenza di questi soggetti entro limiti fisiologici contenuti?

La seconda domanda riguarda il ruolo delle fondazioni. Come saprete, nelle scorse settimane, grazie anche all'attività di questa Commissione, è emerso in tutta la sua virulenza un ruolo anomalo delle fondazioni che di fatto non sono libere di poter gestire il reddito derivante dal proprio patrimonio, in maniera privatistica, perché qualsiasi tipo di investimento, anche anomalo, sostanzialmente interferisce sulle situazioni socio-economiche presenti nei territori all'interno dei quali le fondazioni stesse operano. Ebbene, molti di noi hanno dubbi, perplessità, rilievi da porre rispetto all'attività di queste fondazioni. Vorrei sapere se il problema ha riguardato (credo di sì) anche l'ABI e quali indirizzi ritenete opportuni per correggere un cammino che fino ad oggi è sembrato abbastanza anomalo.

BONADONNA (*RC-SE*). Signor Presidente, intervengo per svolgere solo alcune brevi considerazioni, anche perché su una di esse non è la prima volta che ci soffermiamo nel corso delle nostre audizioni.

Al di là di ogni altra considerazione, ho notato un atteggiamento da parte dell'ABI a considerare la materia in discussione come una sorta di

recinto che si intende autogovernato e autogovernabile: ciò di per sé è un fatto positivo, ma è un atteggiamento che essendo in qualche modo insofferente rispetto ad interventi esterni, pur essendo rispettoso, è un po' del tipo «se non vi occupaste delle nostre cose sarebbe molto meglio»; è questo il tono che si ricava e lo dico con molta franchezza.

Una delle questioni che va approfondita è proprio quella relativa alla presidenza dei collegi sindacali. Non capisco come ci si possa scandalizzare del fatto che un organo di controllo, ancorché interno ad una compagine societaria, che presenta quindi una maggioranza, sia presieduto da un rappresentante della minoranza. Si esalta il fatto che il presidente della Commissione di vigilanza RAI appartenga all'opposizione e poi ci si scandalizza che il presidente dei collegi dei sindaci è il rappresentante della minoranza degli azionisti?

COSTA (*FI*). Il primo non mette i soldi.

BONADONNA (*RC-SE*). Ognuno mette quello che può: dignità politica, autorevolezza, responsabilità.

Non credo si possa dire che il presidente di un collegio sindacale, ancorché di minoranza, sia un grassatore che passa da lì per fare soltanto ricatti.

COSTA (*FI*). Lo è chi lo esprime, cioè chi lo insedia lì.

BONADONNA (*RC-SE*). Capisco che voi conoscete questo mondo molto meglio di me e non vi fidate l'uno dell'altro.

COSTA (*FI*). Lei è un po' superficiale.

BONADONNA (*RC-SE*). Assolutamente sì.

La mia seconda considerazione, simile alla prima, riguarda la critica sia al CICR, il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, sia all'intervento previsto in capo alla CONSOB. In fondo è come dire che esiste un sistema interno, che è stato codificato e che bisogna accontentarsi di esso.

Vorrei che cortesemente il nostro ospite ci fornisse qualche elemento di considerazione aggiuntivo che possa in qualche misura fugare la sensazione che il mondo bancario sia autonomo ed autosufficiente, suscettibile solo ad autoregolamentazione e non a regolamentazione esogena.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei anch'io aggiungere alcune considerazioni, approfittando di questa audizione.

Ho colto nella relazione del presidente Faissola un riferimento alla necessità – che condivido – di calibrare attentamente la legge sul risparmio e le modifiche introdotte con l'attuazione della direttiva MiFID. Condivido infatti la preoccupazione di evitare di introdurre all'interno del nostro sistema un eccesso di regolamentazione che metterebbe l'Italia in una

posizione di svantaggio nel contesto europeo. Concordo, quindi, con le giuste osservazioni del presidente Faissola.

Vorrei poi affrontare una questione molto complessa su cui abbiamo avuto diverse occasioni di confronto anche nella passata legislatura. Condivido l'obiezione sulle disposizioni inserite nella legge sul risparmio relative allo statuto del risparmiatore e all'istituzione di un fondo di risarcimento per le vittime dei *crack* finanziari, alimentato con i cosiddetti conti dormienti, misure che, a mio avviso, non rappresentano una risposta. Sotto questo profilo occorre lavorare per individuare soluzioni più idonee, altrimenti diventerà inevitabile il ricorso alla iperregolamentazione; continuo comunque ad essere convinto della necessità di percorrere strade diverse.

È interessante il principio della conciliazione, a cui si è riferito il presidente Faissola, ma bisogna verificarne i margini di sviluppo, anche se l'ABI può vantare delle esperienze in tal senso. Sarà invece discussa dalla Commissione giustizia della Camera una proposta di legge sull'azione collettiva che presenta come terreno di riferimento non solo il settore dei prodotti assicurativi e bancari, ma anche quello dei prodotti di carattere complessivo. Vorrei che il presidente Faissola esprimesse una propria opinione in merito.

Inoltre, do per scontato il fatto che l'ipotesi di istituire una commissione presso la Presidenza del Consiglio non abbia una sua ragion d'essere e, a tale proposito, condivido le osservazioni del Presidente dell'ABI.

L'ABI dispone di un osservatorio che si riferisce non solo alla realtà italiana ma anche a quella europea. La legge sul risparmio ha tenuto conto di una particolare situazione presente nel nostro Paese. È stato importante che nella delega correttiva sia stata modificata la parte relativa al CICR e alla previsione di un'estensione del numero delle autorità competenti. Vorrei che il presidente Faissola fornisse qualche elemento aggiuntivo sull'anomalia rappresentata oggi proprio dal CICR. Non credo ci siano simili punti di riferimento nelle altre realtà. L'ABI giustamente evoca a tal proposito il ricorso al metodo Lamfalussy, quindi – poiché parliamo di prospettive – ad una soluzione in cui sia prevista una separazione concreta tra le autorità di vigilanza e l'autorità politica, organismi che devono operare in regime di autonomia. Poiché il presidente dell'ABI ha fatto riferimento alla contraddizione in cui si trova il CICR a seguito dell'evoluzione e del ruolo della BCE, vorrei ricevere qualche ulteriore chiarimento.

Infine, vorrei affrontare la delicata questione dei fondi pensione, che si complica sempre di più. Sono profondamente convinto che questo aspetto rappresenti una debolezza del nostro sistema ed è un settore che non riesce a decollare perché si frappongono continui problemi. Sono convinto della giustezza della necessità di semplificare in prospettiva il sistema delle autorità competenti in materia, ma mettere mano oggi alle soluzioni che erano già consolidate (legge sul risparmio, legge sulla previdenza integrativa, delega attuativa) e rimettere in discussione la vigilanza della COVIP sui fondi pensione creerebbe sicuramente dei problemi.

Abbiamo sottoposto il problema all'attenzione di tutti gli ospiti che si sono succeduti in questa Commissione ed i pareri che abbiamo raccolto

sono stati discordanti. Lo stesso Governatore della Banca d'Italia ha dato una risposta pragmatica sottolineando l'importanza che i fondi decollino comunque.

Attualmente esiste una serie di difficoltà circa l'utilizzo, a mio avviso discutibile, del trattamento di fine rapporto da far confluire in un fondo la cui destinazione non è ancora stata chiarita. Il TFR, infatti, dovrebbe essere destinato alla previdenza integrativa e non capisco perché dovrebbe essere utilizzato per la costruzione di autostrade. Vorrei ricevere una risposta precisa in merito.

Inoltre (e non si tratta di una domanda perfida: so che l'ABI non c'entra, ma una banca italiana ha presentato ricorso in Europa in relazione alla legittimità dell'IRAP) volevo un commento sul fatto che proprio in data odierna è stata riconosciuta la compatibilità dell'IRAP con il diritto comunitario.

*FAISSOLA.* Cercherò di essere il più esauriente possibile e su qualche punto eventualmente mi farò aiutare dal dottor Zadra.

Il senatore Eufemi chiedeva se abbiamo preso parte alla commissione Pinza e se in quella sede abbiamo trovato risposte adeguate. La risposta è positiva. Le osservazioni svolte oggi sulle nostre aspettative di modifica della legge sul risparmio toccano punti che la legge non delegava al Governo di modificare. Ricordo che l'articolo 136 del TUB, in particolare, prevede che l'inosservanza delle disposizioni in esso contenute sia sanzionata penalmente. Non abbiamo mai insistito in sede di commissione per una forzatura, non ritenendola opportuna nel rispetto delle norme costituzionali.

Quanto ai conflitti, cui lei ha accennato, da me evidenziati come conflitti non tanto superati e superabili ma certamente di minore rilievo, confermo la nostra opinione: la legge sul risparmio ha fissato paletti importanti e condivisibili ma, come tutte le cose di questo mondo, anche perfettabili. Pertanto, se in un prossimo intervento legislativo alcuni dei punti fossero presi in considerazione e risolti in modo condivisibile, tale aspetto potrebbe migliorare. Questa è la mia risposta al suo autorevole intervento.

La senatrice Rossa mi ha rivolto una serie di domande che riguardano la filosofia del sistema bancario italiano e soprattutto europeo. Le concentrazioni avvenute, e soprattutto l'ultima, rappresentano indubbiamente un segnale forte del fatto che il sistema bancario italiano tende a portare alcuni grandi gruppi a livello europeo. Il giudizio che l'associazione delle banche ha dato, e conferma, è pertanto positivo.

Oggi è indubbio il fatto che il sistema bancario italiano presenti due gruppi che sono ai primi posti a livello europeo. Ciò vuol dire che il sistema Italia nel suo complesso sarà più competitivo e in grado di fronteggiare l'evoluzione che si verificherà in Europa in termine di aggregazioni *cross-border* e quant'altro rispetto al passato. Personalmente ritengo che ciò rappresenti un bene per il Paese.

Circa gli effetti sulla concorrenza di questa concentrazione o di altre che potrebbero avvenire in futuro, la mia posizione è che, se tali concen-

trazioni sono realizzate industrialmente in modo corretto, si vengono a creare opportunità di risparmio sui costi di produzione. L'auspicio è che tale riduzione abbia come destinatari non soltanto gli azionisti chiamati a percepire maggiori dividendi, ma anche tutti gli *stakeholder* di una società quotata, trasferendosi quindi anche sui minori costi dei consumatori. La senatrice ha rivolto una domanda molto articolata e spero di aver dato una risposta esauriente, sia pure in maniera sintetica.

Per quanto riguarda la questione relativa a dove si «ribalteranno» maggiormente queste riduzioni dei costi, è mia profonda convinzione che nell'ambito delle imprese (grandi, medie e medio-piccole) il sistema bancario italiano sia fortemente competitivo e largamente confrontabile, in termini positivi, a livello europeo. Il problema maggiore che abbiamo a livello italiano è di riportare la massima concorrenza nel settore dei servizi bancari di base. Quello è il settore in cui, essendo competitivi a livello europeo come abbiamo ampiamente dimostrato, dovremmo apportare miglioramenti significativi. Del resto le economie di scala che si realizzano con tali concentrazioni determinano anche un necessario contenimento delle risorse umane; sono costretto a dirlo perché purtroppo ogni medaglia ha il suo rovescio. Ho sempre apprezzato il comportamento del sistema bancario in materia di concentrazioni e di valutazione dell'interesse dei lavoratori che operavano nel settore. Il sistema bancario italiano ha posto in essere una ristrutturazione formidabile – nessun altro settore ha provato a farlo allo stesso modo – senza creare disagi significativi a livello occupazionale. Lo ha fatto con le proprie risorse (e rispondo anche alla domanda rivolta dal senatore Bonadonna). Il nostro non è un sistema che assume comportamenti autoreferenziali, ma ha dimostrato, anche perché costretto, di essere capace di aggiustarsi da sé.

Pertanto, come presidente dell'associazione bancaria, auspico che ciò possa dare risultati positivi. I comportamenti concreti spettano poi alle singole banche e guai se cercassimo di interferire: abbiamo avuto dimostrazioni recenti circa l'inopportunità di dare indirizzi alle banche.

Quanto all'attività creditizia, le concentrazioni daranno risultati più a livello medio-alto dei grandi gruppi, già oggi adeguatamente assistiti dalle dimensioni attuali delle banche italiane. Il settore nel quale vedo più probabili le trasformazioni, mi auguro in termini positivi, è rappresentato dai servizi di base.

Il senatore Costa mi ha chiesto se siamo convinti che la pluralità di autorità di controllo che governa il nostro settore (l'autorità di controllo per la stabilità, per la concorrenza) sia un sistema condivisibile. Lo apprezziamo, lo condividiamo in pieno e lo riteniamo adeguato a raggiungere gli obiettivi che il legislatore si pone.

Quanto alla possibilità che la nuova norma sul risparmio sia in grado di eliminare certi rischi, sicuramente la risposta è negativa (e lo stesso senatore ha dato tale risposta). Infatti, fino a quando ci sarà l'uomo con la propria fantasia, la propria intelligenza, talvolta utilizzata per finalità non sociali, ci saranno diverse possibilità che ciò si verifichi.

Credo tuttavia che l'esperienza, oltre alla legge approvata dal Parlamento, rappresenti un'ottima medicina per evitare ciò. Questa esperienza, insieme ad una crescita della cultura finanziaria del nostro Paese, il più possibile radicata anche nei ceti modesti (dove essa non può essere portata ai livelli che noi teoricamente dovremmo avere), potrebbe rappresentare un aiuto. Penso che una grande educazione, da effettuare attraverso varie iniziative, accompagnate da comportamenti coerenti da parte della rete dei nostri sportelli, possa essere molto positiva e portare a diversi risultati. Potrei aggiungere altre osservazioni, ma non lo faccio per economia temporale, soprattutto vostra.

È stato poi toccato il concetto di italianità. Il nostro Paese spesso si autoflagella e considera tutto quel che non è italiano migliore di quello che lo è. La libertà di stabilimento, regola fondamentale della normativa europea, non può che essere condivisa; da questo però arrivare a dire che se tutte le grandi imprese italiane fossero acquisite, dal punto di vista del controllo, da parte di grandi gruppi esteri, ci sarebbe un vantaggio per il Paese, ce ne passa. Secondo me non ci sarebbe una convenienza, non soltanto nel nostro settore, ma anche in tutti gli altri. È sfido chiunque a dimostrare il contrario. Ci sono tanti esempi che potremmo fare. Alcuni settori, come quelli della grande distribuzione e dell'agrario, sono totalmente in mano agli stranieri. Magari a livello immediato ci può essere anche un qualche vantaggio (lo evidenziava un autorevole rappresentante istituzionale, riportando l'esempio dei formaggi francesi che ora si comprano meglio); ma nel medio periodo, le nostre piccole e medio-piccole imprese, che devono essere competitive in Europa, si sono rafforzate o indebolite avendo a che fare con centri di acquisto non italiani? Lascio a voi la risposta.

Il senatore Barbolini mi ha posto diverse domande, a cui cercherò di dare un'unica risposta. A suo modo di vedere, l'interesse prevalente del sistema delle imprese bancarie pare essere quello di massimizzare l'efficienza, l'economicità di gestione ed i profitti nell'interesse dei propri azionisti. Sicuramente tra gli *stakeholder* delle società, non solo bancarie, gli azionisti svolgono un ruolo di primo piano, anche per la conservazione di una certa italianità, vera o presunta, delle banche, però credo che le banche siano state, e debbano essere, sempre più attente anche a tutti gli altri *stakeholder*, quindi ai territori in cui operano e ai propri clienti, che peraltro nel mondo delle Popolari, tanto per fare un esempio, sono *stakeholder*. I relativi vantaggi, come dicevo prima alla senatrice Rossa, debbono essere valutati dalle singole società nelle loro strategie di sviluppo commerciale e non solo.

Tracciabilità e carte di credito: questo tema è stato già affrontato in altre audizioni. Il problema è complesso, perché lo scarso uso che ancora oggi si fa in Italia di questi strumenti di pagamento determina un maggior costo complessivo, che si ripercuote poi su ogni singola operazione. Se ho fatto un investimento di «cento» e lo strumento può essere utilizzato solo per «venti», non funziona. Una forte espansione del loro utilizzo è da noi fortemente auspicata. Sforzi in tale direzione sono stati fatti e altri ne fa-

remo. Alcune iniziative in proposito mi sono state sottoposte dal dottor Zadra, direttore generale dell'ABI e presidente del Co.Ge.Ban. È necessaria una grande concertazione tra tutti i soggetti interessati, compresi quelli pubblici. Con una maggiore efficienza, abbinata alla concorrenza ed all'educazione dei cittadini, potremo raggiungere l'obiettivo di una riduzione dei prezzi.

Il senatore Curto ha chiesto specificamente cosa pensassi dei prodotti *My way* e *For you*. Come rappresentante del sistema creditizio posso solo dire che probabilmente forme di concorrenza fondate su una incompleta trasparenza possono avere indotto i risparmiatori a certe scelte. Il giudizio sui comportamenti del singolo e dei vari livelli, dal basso fino ai vertici (poiché è passato molto tempo da quando si è verificato quell'evento), non credo possa essere di competenza dell'ABI, la quale ha modificato il proprio statuto per essere più sensibile a questi problemi, che debbono essere, se ne ricorrono i presupposti, stigmatizzati con immediatezza. Non penso, anche per le complesse vicende giurisdizionali in corso, che si possa far ricorso ad altri organi. Mi pare però che il gruppo interessato abbia dato corso a procedure di conciliazione e di intervento importanti; non so se esse siano state adeguate, tuttavia non si è mostrato insensibile al problema.

Vengo al discorso delle fondazioni. La nostra è un'associazione di istituzioni creditizie. Le fondazioni hanno una loro associazione. È buon costume che ognuno si occupi dei molti problemi che ha e non di quelli degli altri.

Il senatore Bonadonna, in maniera simpatica, ha detto che le banche vogliono essere autoreferenziali, senza che qualcuno si interessi a loro. Se mi è consentito, le banche vorrebbero invece che i poteri pubblici ed il Governo si interessassero di più a loro nel considerarle imprese come le altre, senza escluderle, per esempio, dai benefici della riduzione del cuneo fiscale. Veniamo messi in un angolo, non perché vogliamo essere autoreferenziali, ma perché c'è ancora un alone di non impresa che aleggia sulle banche. Noi vogliamo essere imprese; vogliamo essere trattati come gli altri, rispondendo, non solo ai nostri *stakeholder*, ma a tutta la collettività, come è doveroso che sia per istituzioni così importanti e determinanti per lo sviluppo economico del nostro Paese.

Quanto al discorso del collegio sindacale, lei ha portato l'esempio della Commissione di vigilanza sulla RAI. Ma quella è un'autorità squisitamente politica e gli equilibri politici spettano agli organi...

BONADONNA (RC-SE). Era solo una battuta.

FAISSOLA. Va bene. Il collegio sindacale è per noi un organo di controllo il cui ruolo è fondamentalmente quello di garantire il corretto rispetto di tutte le norme di comportamento (legislative, regolamentari, del buon padre di famiglia) in una azienda. Pensiamo che tutti gli azionisti, sia quelli di controllo, se ci sono, sia quelli di minoranza, debbano par-

tecipare a parità di condizioni alla formazione dell'organo; dire che il presidente deve essere della maggioranza o della minoranza non ha senso.

In talune società poi, compresa quella di cui si parla tanto in questi giorni, la Telecom, il presidente del collegio sindacale è espresso dai fondi comuni (si tratta, peraltro, di una persona che conosco e che è al di sopra della maggioranza e della minoranza). Quanto al CICR, sostenendo l'autonomia non del sistema bancario come complesso di imprese, ma di tutte le attività che concernono l'erogazione del risparmio (come una autonomia che non dovrebbe essere influenzata se non dalle direttive normative, prerogativa inconfutabile del legislatore, del Governo e del Parlamento), auspichiamo che non vi siano indirizzi di tipo operativo. E l'autonomia della Banca d'Italia è una di queste espressioni.

Da ultime, ma non per minore importanza, fornirò le risposte alle osservazioni del Presidente. Riteniamo che la *class action* possa essere migliorata con i disegni di legge che sono stati formulati, che non sono in contrasto con la nostra filosofia di fondo. Auspichiamo che questo strumento non crei ulteriori motivi di conflittualità tra le imprese ed i consumatori, ma che invece possa portare, anche in termini preventivi, a un miglior tipo di rapporti. Non siamo pregiudizialmente contrari – ci mancherebbe – alla sua istituzione, essendo indirizzata una volta tanto non solo alle banche, in questo caso, ma a tutti, e questo è già un grande vantaggio competitivo.

Sui fondi pensione, in linea di massima sono d'accordo – è la prima volta che lo cito – con il Governatore della Banca d'Italia. È fuori dubbio che ci sono talune sovrapposizioni che nel tempo dovranno essere rivedute. Siamo molto preoccupati da quello che siamo riusciti a cogliere nella manovra finanziaria, perché l'esigenza di una copertura integrativa per i nostri giovani, per le future generazioni, è una questione che reputiamo importantissima; quello che emerge da una prima lettura non ci lascia completamente tranquilli.

Infine, la dichiarazione sull'IRAP l'ha provocata una banca; io, come presidente dell'ABI, sono molto contento, nell'interesse generale del Paese, per come è andata a finire.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Faissola per il prezioso contributo offerto ai lavori della nostra Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

**Seguito dell'audizione del Presidente dell'ISVAP – Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del presidente dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (ISVAP), dottor Giancarlo Giannini, accompagnato dalla dottoressa Flavia Mazzarella e dal dottor Roberto Novelli, che ringrazio per essere di nuovo con noi.

Ancora una volta mi scuso per i problemi che si sono determinati nel corso della scorsa seduta a causa dell'imminente inizio dei lavori dell'Aula, ma abbiamo letto con attenzione la memoria che lei ci ha consegnato.

Voglio cogliere l'occasione anche per correggere alcune mie affermazioni riportate dal resoconto stenografico della seduta pomeridiana della nostra Commissione di giovedì 21 settembre scorso, nel corso dell'audizione dei rappresentanti dell'ANIA. Nel parlare dell'ISVAP e della struttura di *Authority* dell'ISVAP le parole hanno tradito il mio pensiero, nel senso che non mi riferivo a una difficoltà o a una incapacità di produrre regolamenti, tutt'altro; infatti come il presidente Giannini sa, in tutte le occasioni abbiamo avuto motivo, sia io che il Parlamento, di manifestare fiducia nel lavoro che l'istituto svolge. Mi riferivo al fatto che l'ISVAP ha avuto una evoluzione: ci ricordiamo come è nato e come era prima (una struttura legata al Ministero dell'industria) e come man mano si sia consolidato. Il presidente ricorda che nella scorsa legislatura, quando era stata sollevata la questione di applicare il meccanismo dello *spoils system* al consiglio di amministrazione, erano state assunte delle posizioni dalla Commissione finanze della Camera e poi tutto si era risolto nel modo migliore.

L'osservazione che facciamo è la seguente: una *Authority* di questa importanza, e che si è consolidata, ha una struttura particolare di funzionamento che si articola sulla base delle funzioni del presidente e quelle del comitato. Quindi vorrei al proposito una osservazione ed un parere del presidente, alla luce delle sue esperienze, su una possibile evoluzione dell'istituto, dei suoi compiti e del suo funzionamento.

In secondo luogo, volevo fare una osservazione sulla base dell'attualità – so che l'ISVAP svolge una attività importante in materia delle sanzioni – perché oggi ho letto sul «Corriere della Sera» un rilievo critico. Forse sarebbe opportuno affrontare la questione, non per i colleghi che la conoscono bene, ma perché l'audizione prevede una forma di pubblicità audiovisiva in collegamento con la sala stampa. Il problema non è quello dell'entità delle sanzioni che l'*Authority* dispone, ma del modo in cui questo avviene, come avveniva a suo tempo per la CONSOB, cioè un meccanismo incredibile per cui le sanzioni erano suggerite ma non erogate dalla CONSOB, bensì direttamente dal Ministero dell'economia. Quindi, vorrei delle indicazioni su come l'attività di vigilanza dell'*Autorithy* possa essere messa nelle condizioni di erogare sanzioni significative.

Un'altra questione ricorrente nelle nostre audizioni riguarda le competenze della COVIP. Alcuni di noi hanno la preoccupazione che l'ulteriore correzione che è stata introdotta sui compiti di vigilanza della COVIP, affidando alla CONSOB la vigilanza sui fondi pensione, possa rappresentare, nella così delicata fase attuale di attuazione della previdenza integrativa, un ulteriore ostacolo tra i tanti che ogni giorno si intravedono.

Su un'ultima questione, che non riguarda gli specifici temi dell'odierna audizione, mi affido alla sensibilità del presidente: il problema dell'attuazione del codice delle assicurazioni. Si tratta di una cosa importan-

tissima che è stata realizzata e so bene quali sforzi e quali approfondimenti abbia richiesto. Delle difficoltà nell'attuazione del codice si è parlato sia nell'audizione dei rappresentanti dell'ANIA, sia in quella degli agenti; saremmo interessati a conoscere la sua opinione in proposito.

*GIANNINI.* Signor Presidente, la ringrazio per quanto ha detto, per le parole con le quali ha voluto manifestare l'apprezzamento nei confronti dell'Autorità che ho l'onore di presiedere e anche nei confronti della mia persona. Cercherò di rispondere sinteticamente alle problematiche che lei ha evidenziato.

Sulla *governance*, dalla relazione credo si evinca chiaramente che anch'io sono favorevole ad un'evoluzione, nel senso che questa *Authority* possa avere una struttura analoga a quella delle altre Autorità, con commissari impiegati a tempo pieno, perché oggi c'è un consiglio il quale ha delle competenze decisionali in materia di struttura, di organizzazione, di spese, e competenze consultive sulle operazioni e sulle autorizzazioni più importanti da deliberare. Anzi, da questo punto di vista devo dire che autonomamente ho voluto portare all'attenzione del consiglio qualcosa che non è previsto dalla legge e che riguarda l'autorizzazione all'assunzione di partecipazioni di controllo o partecipazioni qualificate in imprese di assicurazioni.

Per esempio, l'operazione BNL – UNIPOL dello scorso anno (sulla quale il consiglio non solo è stato puntualmente informato, ma ha sempre emesso un parere unanime e conforme alle proposte degli uffici, sulla base di una corposa documentazione), che è stata per molto tempo e con grande rilievo all'attenzione della stampa, oltre che di altri, per molto tempo non avrebbe dovuto nemmeno essere portata all'esame del consiglio. Vi sono state – lasciatemelo ricordare – 29 autorizzazioni di questo genere di grande importanza, e credo quindi di avere una certa sensibilità in proposito.

Un punto a mio avviso importante, signor Presidente, a parte il fatto che l'adeguamento delle funzioni dell'ISVAP dovrebbe riguardare non solo l'aspetto strutturale, ma i requisiti, le modalità di nomina e quant'altro, è che non cambino assolutamente le linee guida dell'ISVAP, perché ci troviamo in un momento particolare, e con ciò forse anticipo l'argomentazione che lei pure mi ha sollecitato in tema di regolamenti e di codice delle assicurazioni. Immagino che lei si riferisse ad un regolamento che è di attualità in questi giorni, quello sugli intermediari.

È abbastanza strano – e su questo richiamo la vostra cortese attenzione – che i soggetti vigilati, a cominciare dalle imprese e dagli intermediari, siano essi agenti o *broker*, abbiano un atteggiamento di rottura nei confronti dell'Autorità di vigilanza; non è un fatto normale. Credo che questo significhi l'aver attuato in questi anni un mutamento di rotta a mio avviso molto importante in direzione di una severità che io e i miei colleghi giudichiamo giusta. Il mercato deve avere delle regole precise, e il nostro era un mercato che presentava degli elementi di autoreferenzialità e forse anche qualche lato oscuro. Noi ci siamo adoperati in tale

direzione, e non solo per garantire la stabilità del mercato assicurativo, che comunque c'è stata; tutto sommato mi pare che nessun fenomeno disastroso come quello che ha toccato, per esempio, Parmalat, Cirio o i *bond* argentini, abbia mai interessato l'ambito delle imprese assicurative. Un assicurato, un danneggiato che abbia perso un euro per problemi di questo genere non c'è mai stato. Quindi, cambi pure la *governance*, sono d'accordo, forse si lavorerà meglio, ma l'importante è che la linea maestra resti quella che è, perché quando si danno regole se ne chiede il rispetto e chiaramente si vigila per questo. È singolare che in questo momento ci sia una contestazione diffusa e convergente nei confronti dell'Autorità.

Per quanto riguarda il fenomeno sanzioni, ci si riferiva prima ad un articolo apparso su un primario quotidiano che parlava di «sanzioni bonsai» disposte dall'istituto. Naturalmente il caso è molto semplice, e mi dispiace che non sia stato ricordato che dall'inizio dell'anno e fino al 25 settembre l'ISVAP ha incassato circa 21 milioni e 400.000 euro di sanzioni: non è evidentemente un ammontare che è arrivato da «sanzioni bonsai». Noi applichiamo le sanzioni che la legge prevede, e non altre; è ben chiaro che la potestà regolamentare non può influire nello statuire la fattispecie di una sanzione e tanto meno l'entità della stessa.

A proposito del richiamo che lei faceva, onorevole Presidente, sull'evoluzione di questa materia nella legge sul risparmio, vorrei dire qualcosa sui motivi per cui in effetti, nel caso specifico, si è dovuta applicare una sanzione di così modesta entità. La fattispecie consisteva in un ritardo a rispondere da parte di una compagnia assicurativa. Tra l'altro, sia chiaro, non si tratta dei Lloyds di Londra, l'enfasi giornalistica ha portato a parlare dei Lloyds di Londra: in realtà si tratta della rappresentanza italiana dei Lloyds, che è tutt'altra cosa. Dunque, quei 60 euro si riferivano ad un reclamo di un assicurato a cui i Lloyds non avevano risposto per tempo. Ora, la fattispecie si è verificata nel 2005, quando evidentemente era ancora in vigore la vecchia legislazione, perché con il codice, onorevole Presidente, quindi dal 1° gennaio di quest'anno, la sanzione da 5.000 può arrivare fino a 50.000 euro. Quindi, abbiamo cercato (dico così perché facevo parte anch'io della commissione che ha lavorato all'elaborazione del codice delle assicurazioni) di ovviare a questa lacuna e il Parlamento ha seguito questa impostazione.

Comunque, a mio avviso il problema è un altro, cioè quello dell'omogeneizzazione dell'apparato sanzionatorio. Diversamente, si potrebbe generare una sorta di rincorsa tra *Authority* per fattispecie similari, tra chi sta al di sotto e chi sta al di sopra, e con ciò vengo al tema di carattere più generale relativo alle *Authority*, alle loro competenze e via dicendo, sul quale mi permetto ancora di richiamare la vostra attenzione. A mio avviso, è importante stabilire delle regole omogenee, lasciando poi il resto alla fase dell'applicazione, per i motivi che ho spiegato nella relazione e che forse non è nemmeno opportuno ripetere, in relazione soprattutto alla specificità del settore assicurativo, del prodotto assicurativo. Ricordo che quello assicurativo non è un prodotto finanziario *tout court*: è un prodotto a copertura di un rischio. L'oggetto dell'assicurazione è la copertura di un

rischio; senza arrivare a scomodare i rami danni, per i quali evidentemente in termini di finanza c'è il sostegno delle riserve a garanzia degli impegni futuri, nel ramo vita il fattore demografico è estremamente importante per determinare quella che potrà essere la sostenibilità del prodotto. Un prodotto nel ramo vita può durare anche 40-50 anni; ci possono essere 20-25 anni di pagamento del premio, quindi di accumulo, e poi, con l'erogazione di una rendita, alla luce dell'evoluzione positiva della durata della vita umana, arriviamo ai numeri che ho ricordato. Quindi, c'è un problema di fondo che il prodotto finanziario non ha, un problema di sostenibilità; c'è un incaricato che fa i conti, ci siamo noi che li controlliamo, stiamo adesso parlando di trasparenza e naturalmente è questa la finalità, per cui ci sforzeremo affinché tutta la normativa venga non solo seguita, ma attuata nel modo migliore grazie allo strumento della cooperazione tra Autorità, che a mio avviso è il più importante.

Oggi, però, guardando al prodotto da questo punto di vista, quindi alla sua sostenibilità, credo che nessuno meglio di noi sappia come esso deve essere presentato all'utente per fargli capire dove sono i rischi e dove le opportunità. Tra l'altro, tra un prospetto ed una nota informativa relativa ai prodotti assicurativi oggi non c'è una sostanziale differenza; anzi, a mio avviso, l'aver obbligato le compagnie a redigere una scheda sintetica che in tre o quattro pagine metta in evidenza tutte le caratteristiche essenziali del prodotto (a fronte delle 70-80 pagine di un prospetto o di una nota informativa che raramente vengono letti al momento della sottoscrizione di un contratto) è un altro elemento che dimostra come anche da questo punto di vista ci troviamo in una fase evolutiva.

Per quanto riguarda le competenze, la COVIP ha una funzione specifica nel campo della previdenza. Non dico niente di nuovo e sono tra i tanti che auspicano il decollo della previdenza complementare, indispensabile per i motivi che tutti conosciamo. Ritengo che le competenze della COVIP, con riferimento all'aspetto della trasparenza, presentino molte analogie con quanto ho affermato poc'anzi riguardo all'ISVAP. Peraltro, la questione è alquanto delicata, trattandosi di una distinzione di competenze tra due Autorità che riguarda, in particolare, il settore dei fondi aperti il quale ha visto un ampliamento, sia pure *de minimis*, delle competenze della COVIP. Ad ogni modo, rispetto a questo problema concordo con le valutazioni del presidente Benvenuto.

L'argomento più scottante in questi giorni è quello dei regolamenti. La direttiva europea in materia di intermediari, recepita dal codice delle assicurazioni, rappresenta, a mio avviso, un pilastro atto a riordinare il mercato delle assicurazioni nel quale, a prescindere dai 40.000 iscritti all'albo tra agenti e *broker*, operava una miriade di personaggi di supporto non ben identificati. Questo tipo di struttura comportava però dei problemi: ad esempio, non esisteva un responsabile, a fronte della necessità di una forte tutela del consumatore. Questo è un aspetto sul quale intendo soffermarmi, anche perché è stato uno dei punti di contestazione sollevati, peraltro in modo non adeguato all'importanza della categoria che un determinato sindacato rappresenta.

Abbiamo cominciato a studiare il problema, che si presenta molto complesso, sin dai primi mesi dell'anno. Sono stati svolti alcuni incontri preliminari con determinati uffici e con i principali rappresentanti degli intermediari. Devo ricordare che l'invito a partecipare a questi incontri è stato rivolto anche allo SNA e all'UNAPASS, due sindacati confederati. Il primo ha ritenuto di non presentarsi, non concordando sulla bozza di consultazione, cioè lo strumento previsto dalla legge che permette a tutti i soggetti, anche privati cittadini, di esprimere osservazioni sulla materia. Voglio precisare che le modifiche che interessano il nostro settore richiedono la concertazione, ed è proprio in base a questo principio che abbiamo dato avvio ad una serie di incontri, raccogliendo le osservazioni di circa 90 soggetti fra associazioni, studi legali e privati, tra cui anche l'UNAPASS. Stiamo lavorando per fornire una risposta che, ovviamente, accoglierà alcune istanze e ne scarterà altre.

A tal proposito, considero ingiustificato l'attacco portato alla bozza di pubblica consultazione. Uno dei principali nodi di contestazione riguarda il pagamento in contanti. Con riferimento al ramo vita, ricordo che la CONSOB ha vietato ai promotori finanziari l'utilizzo del contante sin dal 1997. I provvedimenti da noi adottati in precedenza non si presentavano totalmente omogenei e per questo motivo siamo intervenuti. Nel ramo danni abbiamo lasciato la possibilità di versare in contanti per il pagamento del premio di ciascuna polizza la somma massima di 500 euro, che in Italia – lo ricordo – rappresenta l'ammontare del premio medio per le autovetture e che, peraltro, equivale a due prelievi da sportello automatico. Ma non è questo il punto cardine della protesta e assicuro che, per quanto riguarda tutti gli altri aspetti, non siamo sordi al dialogo, tutt'altro. Alcune osservazioni trasmesseci si sono rivelate esatte, e allora verranno accolte *in toto* o parzialmente.

Si pone sicuramente un problema di procedura. Dal 1° gennaio il regolamento deve entrare in vigore, così come a partire da quella data deve essere attivato il registro in cui confluiranno tutti i soggetti che operano sul mercato assicurativo. Tutti saranno garantiti da una polizza di assicurazione, e questo rappresenta uno strumento di enorme tutela per gli utenti ed i consumatori. Si arriverà ad iscrivere nelle varie sezioni del registro oltre 350.000 soggetti, dagli attuali 40.000. Questo è il motivo alla base dell'urgenza assoluta da noi rilevata di varare il regolamento. Avremmo voluto evitare tutta una serie di disagi, avviando una seconda consultazione, ma i tempi per procedere in questo senso non sono sufficienti; infatti, dal 1° gennaio gli agenti devono comunicarci tutti i nominativi dei soggetti che operano per loro conto i quali devono essere inseriti in una polizza. Uno dei nostri compiti è anche quello di sapere chi è già inserito nel registro degli agenti generali che hanno un mandato diretto dalla compagnia. Il lavoro è molto complesso e spero riusciremo a portarlo a termine. Il motivo della nostra urgenza è quindi rappresentato proprio dalla scadenza che ci viene imposta dalla legge e non si tratta, quindi, di una intransigenza concettuale.

Cercheremo comunque di accogliere le istanze che presentano una certa razionalità, che sono accettabili e che si possono tradurre in concreto. Per il resto, abbiamo il dovere di procedere su una strada che non è la nostra, ma è quella dei consumatori.

CANTONI (*FI*). Abbiamo apprezzato la relazione del presidente Giannini. Riteniamo che le *Authority* debbano presentare regole omogenee e che l'ISVAP sia un'*Authority* di estrema importanza; ha conseguito ottimi risultati e bene ha fatto il suo presidente ad evidenziare che il settore delle assicurazioni non è stato coinvolto dagli scandali finanziari. Evidentemente il fatto che non proponga prodotti finanziari diretti, e quindi rischiosi, ha consentito maggiore trasparenza e semplicità.

Ci auguriamo invece che, come nei Paesi finanziariamente più evoluti, il settore delle assicurazioni abbia un campo di applicazione superiore, anche se non in concorrenza con il sistema bancario. Ritengo però che in un Paese come il nostro, tipicamente bancocentrico, le assicurazioni debbano presentarsi con prodotti che non siano solo assicurativi, ma che consentano di creare reti di supporto soprattutto per i piccoli e medi imprenditori: questo è un nostro auspicio.

Riteniamo estremamente importante il regolamento sulla tutela del risparmiatore il quale negli ultimi anni, e non solo, è stato tosato in modo inquietante da un sistema che possiamo definire maleodorante.

Quindi, la tutela del risparmiatore deve rappresentare per l'ISVAP un appello fondamentale alla moralità e all'etica nei confronti di un sistema che ultimamente ha sofferto moltissimo sotto questo profilo.

COSTA (*FI*). Il Presidente nel suo intervento in realtà ha anticipato la risposta alla domanda che intendevo rivolgergli. Infatti, ero sul punto di chiedere come mai il campo da voi vigilato non ha dato luogo alle difficoltà che si sono rivelate altrove. Sottolineo altresì con compiacimento che il costo di funzionamento dell'ISVAP appare contenuto rispetto a quello delle altre Autorità: è forse ascrivibile alla serietà e alla migliore organizzazione dell'impresa assicurativa rispetto alle altre, ivi compresa quella bancaria?

Con riferimento alla pluralità delle Autorità di competenza, ritenete che la legge elaborata in Parlamento abbia composto opportunamente l'ambito di vigilanza di ogni Autorità, o ritenete invece che vi siano zone di interferenza che implicano necessariamente una consultazione permanente tra le stesse che, ove necessaria ed attuata, dovrebbe essere virtuosa?

CURTO (*AN*). Prendo la parola brevemente per intervenire su un argomento che, pur non facendo parte della materia, in queste settimane ha destato l'attenzione di molti di noi e che peraltro è stato ripreso dal presidente dell'ISVAP quando ha parlato di atteggiamento di rottura con gli agenti e ha fatto riferimento a due questioni sulle quali sarebbe utile avere

qualche chiarimento. Egli ha usato due espressioni forti, parlando di un «cambiamento di rotta» e di «lati oscuri».

Da quanto mi consta, gli agenti assicurativi ad un certo momento avevano proposto un dilazionamento dei termini per poter svolgere le opportune verifiche sui riflessi del provvedimento e ponendo anche un'altra questione più di merito, ma che poteva essere discussa sempre nell'ambito di un allungamento dei tempi medesimi. Mi riferisco alla necessità di confrontarsi sui riflessi che il codice delle assicurazioni avrebbe avuto su un comparto che, come gli altri, oggi è sottoposto al rischio di una concorrenza diretta e indiretta. La rigidità con la quale l'ISVAP ha ritenuto di chiudere qualsiasi ipotesi di dialogo con gli agenti e le frasi che ho ascoltato in quest'occasione, in una sede istituzionale, mi lasciano perplesso. Un «cambiamento di rotta», infatti, sta a significare che quella precedente non era il massimo della linearità, e l'espressione «lati oscuri» mi impone di chiedere chiarimenti sull'argomento. In primo luogo vorrei sapere perché non è stato dilazionato, sia pure di poco, il termine temporale. Infatti, il periodo 4 agosto-15 settembre mi sembra obiettivamente sospetto; stavolta mi permetto io di usare un'espressione forte.

La seconda domanda tende a capire cosa c'è dietro le espressioni «cambiamento di rotta» e «lati oscuri», che non possono semplicemente cadere nel vuoto.

*GIANNINI.* Ringrazio i senatori per le osservazioni e le valutazioni svolte, in modo particolare il senatore Cantoni. In effetti il settore assicurativo è molto specifico e peraltro se ne auspica uno sviluppo anche nel campo del confezionamento di prodotti con caratteristiche finanziarie che possano essere di supporto, soprattutto per acquirenti e risparmiatori interessati a investimenti di piccola e media entità.

È vero che le assicurazioni non hanno avuto problemi. Ma quando parlavo di questo aspetto, volevo evidenziare che esse non hanno sviluppato certi elementi negativi perché effettivamente per i loro prodotti non c'è la garanzia della compagnia, essendo a rischio dell'utente. Quindi, nei prodotti in cui è prevista la tutela del consumatore è sufficiente garantire la stabilità dell'impresa che rappresenta, appunto, la forma di garanzia principale, ma quando si parla di rischio che ricade sul cliente e quindi di polizze del ramo terzo (*unit e index linked*), esiste una normativa, sia primaria che secondaria, molto cogente in materia di entità di *asset* che possono essere messi a supporto di quei prodotti. Naturalmente la sollecitazione su moralità ed etica è doverosa e tutte le Autorità, quindi anche la nostra, sono chiamate a lavorare in questa direzione.

Il senatore Costa ha evidenziato come i costi di funzionamento e di organizzazione dell'istituto siano contenuti. Nel 2004 l'ISVAP ha incassato 40 milioni di euro per sanzioni; in realtà non li ha incassati direttamente, ma li ha ceduti per le RC auto e il fondo di garanzia vittime della strada, contribuendo in tal modo a diminuire l'entità delle tariffe. Il contributo che le imprese, e quindi gli utenti, devono pagare al fondo era del

4 per cento circa tre anni fa ed è sceso al 2,5 per cento anche grazie all'apporto di queste sanzioni.

La legge sul risparmio ha rappresentato un importante passo avanti. Tuttavia, per quanto riguarda il settore assicurativo la legge avrà attuazione dal 12 gennaio di quest'anno mentre il codice delle assicurazioni, emanato a settembre, avrà efficacia dal 1<sup>o</sup> gennaio. Evidentemente non c'è raccordo e quindi l'aspetto principale – evidenziato anche dalla relazione – è proprio la necessità di realizzare tale raccordo, come avviene per altre norme. È importante tuttavia stabilire una cooperazione costante, programmata e strutturata tra le Autorità. Non è ammissibile che ci si veda soltanto quando sorge un problema.

Utilizzo il tempo residuo per rispondere al senatore Curto e cercare di spiegare le espressioni utilizzate. Quando ho parlato di cambiamento di rotta alludevo al fatto che la direttiva comunitaria e il codice, soprattutto la prima, poi recepita nel codice, hanno cambiato davvero la rotta, non consentendo più che sui mercati assicurativi possano operare soggetti non identificati, dei quali non risponde nessuno e dei quali non si ha garanzia di responsabilità civile. Questo è il cambiamento di rotta a cui mi riferivo e nella cui scia ci siamo mossi.

Con l'espressione «lato oscuro» molto probabilmente mi riferivo alla non identificazione di tutti i soggetti. Passare da 40.000 a 350.000 o 400.000 soggetti rappresenta una bella differenza. In precedenza chiunque di noi poteva avere dal pasticcere sotto casa l'offerta di un prodotto solo perché lavorava per conto di un agente iscritto ad una certa sezione. Ora non è più possibile.

CURTO (AN). Questi soggetti sono fuori gioco? E il pasticcere?

GIANNINI. Il pasticcere? Certo che dovrebbe essere fuori gioco, ma se un agente generale, quindi che ha mandato dalla compagnia, mi dice che anche il pasticcere è un suo collaboratore, deve essere iscritto, deve avere la polizza, ma soprattutto deve fare formazione. Ci è stato detto che le 90 ore annue di formazione previste dal regolamento sono troppe. Forse verremo incontro alle richieste, ma il pasticcere non deve vendere solo torte, bensì anche i prodotti assicurativi, che sono complessi.

Quanto al dilazionamento e al tempo sospetto, riconosco che i tempi sono stringenti, ma faccio presente che se non avremo il regolamento entro la prossima settimana non saremo in grado di adempiere al precetto della legge che stabilisce che dal 1<sup>o</sup> gennaio dovrà funzionare il registro unico degli intermediari (RUI), con tutte le norme di comportamento. Questo è il vero problema. Magari avessimo tempo di fare incontri. Io farei addirittura una seconda consultazione, vista l'entità delle osservazioni (circa 90). Non voglio fare la vittima, ma lavoriamo parecchio, tutti i giorni, sabato e domeniche comprese, per poter portare a termine questa impegnativa opera. Non c'è alcun malanimo, assolutamente. Tra l'altro ricordo che la mia provenienza è dal settore assicurativo. Sono personalmente convinto che gli agenti rappresentino la spina dorsale del sistema,

ma devono essere adeguati, devono avere formazione e devono accettare certe regole.

PRESIDENTE. È importante che il codice preveda queste garanzie. Ci affidiamo alla vostra disponibilità.

GIANNINI. Garantiamo la disponibilità ad accogliere ciò che è possibile.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Giannini ed i suoi collaboratori per aver partecipato all'odierna audizione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*





